Gianni Vattimo

filosofo

«Ulivo, puoi conquistare i moderati»

C'è persino da sospettare che la trattativa sulle riforme sia servita al Polo per andare alle elezioni senza far nulla sull'uso dei media senza antitrust. Il professor Vattimo non è tenero col centrodestra: non crede utilizzabili presidenzialismo e semipresidenzialismo se non come slogans: teme una «impar condicio» peggiore che nel 94, ma mantiene una dose di ottimismo: la leadership di Fini nella Destra porterà voti moderati all'Ulivo

Vittorio La Verde

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Prof. Vattimo, c'è un insegnamento nel naufragio della trattativa sulle riforme?

Sì che c'è. Nel senso che da parte di una certa area politica si è cercato di utilizzare questa tematica per scopi politici immediati: per mettere in difficoltà il centro sinistra e avere degli slogan di facile presa sull'opinione pubblica che ovviamente sono anche conformi alla visione di destra della politica. Personalmente ritengo che presidenzialismo, semipresidenzialismo, elezione diretta del capo dell'esecutivo sono forme di finta democrazia che vanno nella direzione del capo carismatico prevista da Weber. Non la troverei una sciagura insuperabile se si dovesse approdare a soluzioni di questo tipo, che però non mi sembrano richieste dalla situazione italiana, né corrispondenti alla tradizione del pensiero di centro sinistra e alla tradizione liberale. È un discorso comunque che si potrà affrontare dopo le elezioni, in modo meno strumentale. Per il momento, resto dell'avviso che sarebbero più urgenti altre riforme.

A quali riforme pensa, in particolare, prof. Vattimo?

Sono convinto che una certa accentuazione della struttura federale in Italia sarebbe utile per tanti aspetti: per accelerare i processi burocratici, per rendere più trasparenti molti atti amministrativi. Ma soprattutto mi riferisco al doppio turno elettorale. Un meccanismo capace di omogeneizzare le maggioranze che vincono le elezioni mi sembra più importante e necessario di certe riforme istituzionali.

Ormai la campagna elettorale è partita. An viene data in crescita e chi comanda nel centro destra è sempre più Fini, apparso in queste settimane come l'uomo forte, l'uomo che decide. Se vincesse il Polo, sarebbe «credibile», in Europa e agli appuntamenti di Maastricht, un'Italia gestita dai post-fascisti?

Mi era capitato di andare negli Stati Uniti subito dopo le elezioni del marzo '94 e ricordo che faceva grande scandalo la presenza di Fini nella maggioranza di governo. Forse oggi la cosa sarebbe un po' diversa perché l'ex Msi ha fatto una grossa operazione di restauro d'immagine. Temo però che non ci sia molto più che il restauro d'immagine, e anche l'immagine è piuttosto problematica. Fini ha ancora l'apparato di partito del Msi. Inoltre il legame di An con il Movimento sociale è molto più intenso e segnante di quanto non sia il legame del Pds col vecchio Pci, la cui trasformazione è avvenuta attraverso anni di travaglio, mentre lo «sdoganamento» di An è stato un atto repentino che lascia molte perplessità anche nelle altre democrazie occidentali. Non penso che oggettivamente l'on. Fini non sia il leader in grado di portare l'Italia in Europa.

La posizione di Prodi è stata in qualche modo rafforzata dal mancato accordo sulle modifiche costituzionali, ma come si può «rilanciare» il ruolo dell'Ulivo che continua a restare in penombra?

In effetti l'Ulivo è apparso in stato di debolezza nella fase del tentativo Maccanico, quando sembrava che il suo ruolo sbiadisse anche perché la leadership nella trattativa era stata assunta da D'Alema come capo del Pds. Ma attenzione, ci sono due ragioni per cui la linea scelta da D'Alema non può che andare nel senso di un rafforzamento di Prodi. In primo luogo, la linea di trattare fino all'estremo possibile con il centro destra implica un'accentuazione della fisionomia di centro del Pds, quella che sarà esaltata in un futuro partito democratico di centro sinistra, di cui si ha la prefigurazione nell'Ulivo. Secondo me, pare che nella situazione di relativa difficoltà in cui si era trovato durante la trattativa, Prodi abbia acquisito anche psicologicamente più grinta e deciso di comportarsi in maniera più autorevole, dando maggiore visibilità all'Ulivo. Naturalmente, è anche interesse del Pds che l'Ulivo, in quanto alleanza delle forze di centro e di sinistra, cresca. Va aggiunto che, per quanto possa apparire paradossale, il successo della linea di D'Alema comporta anche un suo relativo passo indietro.

Per lo schieramento progressista, però, la prova elettorale si presenta non facile: dovrà raccogliere il consenso dei moderati di centro senza subire emorragie a sinistra. Lo considera un obiettivo possibile?

Vedo delle chances in più del centro sinistra di avere il voto dei moderati, perché i nomi buoni che erano emersi per il governo Maccanico, super partes ma caratterizzati politicamente come Amato, Ciampi, Dini, lo stesso Maccanico, sono oggi più vicini allo schieramento progressista. È il fatto che nel centro destra sia diventata più evidente la leadership della destra, cioè di Fini, dovrebbe allontanare una quantità di voti moderati.

Ma sull'altro versante del centro sinistra quali comportamenti ipotizza?

Questa è la veria incognita. Potrebbe riemergere una sopravvivenza fisiologica dell'estremismo di sinistra che fo se è più che altro un fatto generazionale. Pressioni, intemperanze dell'estremismo. Certo, il sogno di una società senza classi può essere attraente, anche per dei giovani, ma ai sogni dovrebbe accompagnarsi il realismo. Altrimenti, mentre si testimonia la bellezza del proprio sogno, gli altri vanno al governo e determinano effettivamente i destini della gente. Sì, c'è una difficoltà sulla sinistra. Se la coalizione progressista dovesse perdere, non sarebbe colpa dei moderati, ma della sinistra. E questa è un'eventualità su cui credo che Rifondazione comunista dovrebbe riflettere seriamente.

Con tutte le tv nelle mani di Berlusconi, Fini basterà la norma sulla «par condicio» a impedire che il potere del video squilibri il confronto elettorale?

La regola della par condicio era già in vigore nella campagna per le regionali dello scorso anno, e mi è sembrata del tutto fantasmatica. I pareri del garante giungono a cose fatte, magari arriva una multa, un biasimo, una letterina di deplorazione. Non serve a niente, e invece bisognerebbe fare qualcosa di serio perché l'uso degli strumenti televisivi fosse un po' meno di parte. La situazione di oggi mi sembra peggiore di quella del '94.

Addirittura peggiore, prof. Vattimo? Perché?

Beh, allora la Rai era ancora quella de' Professori, adesso siamo nelle mani della signora Moratti. È vero che nel centro destra non sono neanche d'accordo fra di loro: si licenziano, si coprono d'ingiurie, ma sostanzialmente gli unici oppositori della Moratti sulla questione Minicucci sono quelli di Forza Italia, mentre An ci marcia tranquillamente. Questa è una situazione che temo. C'è persino da sospettare che alla fine tutta la manfrina sulle riforme istituzionali sia servita al Polo soltanto per non mutare niente neanche nell'uso dei mass-med. Andiamo alle elezioni senza aver fatto l'antitrust, senza avere uno straccio di legge sulla televisione, senza che a Berlusconi sia stato imposto di rispettare il dettato della Corte costituzionale.

Si voterà fra due mesi: è possibile fare prima qualcosa di serio, come lei auspicava?

La possibilità c'è, sicuramente. Come ha proposto Walter Veltroni nel dibattito di venerdì sera, con Sartori, ci dovrebbe essere da parte di tutti i grandi partiti una richiesta al governo di accentuare le misure per la neutralità delle televisioni. Per esempio, una proroga del tempo di trenta giorni per il silenzio o comunque per quelle limitazioni sugli spot che già prevede la legge sulla par condicio. Ma ho paura che ex fascisti e cosidetti liberali di centro faranno un ostruzionismo selvaggio, così come hanno impedito finora qualunque riforma della Rai.

Secondo lei, gli italiani saranno ancora sensibili a messaggi ottimistici e promesse come quelli che stando alle analisi sul voto di due anni fa spianarono la strada al successo di Berlusconi?

Mah, credo che l'ottimismo sia un bel po' diminuito rispetto al '94. L'immagine di Berlusconi capace di traghettarci in un mondo di piacevolezze teleconsumistiche ormai è tramontata. Semmai, la pressione assistenzialistica del Sud che ha visto crescere la sua distanza dal resto del paese potrebbe avvantaggiare la demagogia di An anziché rifluire su un piano di maggiore realismo nelle scelte elettorali.

Che tipo di candidato piacerà di più agli elettori?

Siamo tutti un po' più smaliziati, ma possono ancora passare dei personaggi alla Fini, con quell'apparenza dopplopettistica di serietà, razionalità, di coerenza. Mi sembrerebbe importante nella maturazione delle candidature la rivivificazione di una qualche vita di base, di incontro diretto con gli elettori. L'idea del pullman di Prodi, andare in giro a discutere di persona coi cittadini fuori dalla mediazione dei canali tv, era giusta, anche se non so quanto sia efficace. Credo che la salvezza della democrazia passi, per così dire, attraverso i pullman, piuttosto che attraverso quegli schermi tv che possono solo spacciare dei leader spettacolari.

DALLA PRIMA PAGINA

Una tv grigia non serve all'elettore

essere la più pallosa del mondo o la più pirotecnica: non lo possiamo ancora sapere. Ma abbiamo il diritto, noi che facciamo giornali e telegiornali, di seguirla con la sordina se non sarà appassionante o con passione e profusione di mezzi se lo meriterà. Non possiamo noi giornalisti farci dire da chi è attore della sfida politica quale rappresentazione dare della sfida stessa, né possiamo a priori decidere di darle un risalto eccezionale o minore. L'informazione è al servizio del lettore, del telespettatore, non dei protagonisti della campagna elettorale. L'esperienza ci conforta: la campagna elettorale del 1992 fu noiosa, stantia e ripetitiva, quella del '94 appassionante. Quella che di fatto e appena partita lo è – sulla carta – molto meno: sappiamo da un anno che avremo Berlusconi contro Prodi e in parallelo D'Alema contro Fini. Come direttore di un tg rivendico il diritto di non infliggere ai telespettatori un teatrino di dichiarazioni: se un giorno qualsiasi della campagna Prodi dirà «Dini ha deciso di stare con noi», e Berlusconi dirà «Noi siamo il Polo delle libertà», devo avere il diritto di non dare lo stesso spazio a una rivelazione clamorosa e a una affermazione già scontata. Eppure la famigerata legge sulla par condicio mi imporrebbe di dare ai due lo stesso spazio e di fare anche peggio: far parlare quanto Prodi tutti i suoi avversari nel collegio uninominale in cui si presenterà, fare lo stesso con gli avversari di Berlusconi, e in più tenere nello stesso conto i leader di tutti i partiti eventualmente in lizza fuori dai due poli. Non ci credete? Non ci credevo neanch'io. Per questo tre giorni prima delle ultime elezioni amministrative invitai nel nostro studio per un faccia a faccia indiretto D'Alema e Berlusconi. Mandammo in onda i due che parlavano per lo stesso tempo rispondendo alle stesse domande. Mi pareva il massimo della correttezza e dell'equilibrio. Invece mi beccai 200 milioni di multa dal Garante perché non avevo fatto parlare insieme ai due anche Marco Pannella.

Questo, anche questo è la par condicio imposta con un provvedimento che non tiene nel minimo conto l'interesse giornalistico, che è più burocratico degli stessi regolamenti di Tribuna politica, e che dovrebbe essere fatta rispettare da un Garante il cui mandato è già scaduto, che emana sanzioni sul tipo di quella ricordata e che soprattutto non ha mai avuto a che fare con il giornalismo, con l'informazione, con la televisione. È un uomo di legge e di amministrazione, di norme e di vincoli. Non voglio minimamente dire che noi ci sentiamo o siamo al di sopra delle leggi o delle limitazioni, ma che siamo sopra *queste* leggi e limitazioni. Questa par condicio è una camicia di forza che non menterebbero neppure i folli dell'informazione figuratevi chi si sente – come dire – sanissimo. E allora, finché siamo in tempo, scriviamo una volta tanto insieme delle regole del gioco adeguate, ma non cervellotiche, che facciano sentire garantite tutte le squadre, senza indispettire il pubblico, senza imporre continui pareggi per zero a zero, come di fatto impone la par condicio attuale. So bene che quello che Prodi e Veltroni chiedono è invece proprio di anticipare l'entrata in vigore della stessa par condicio di cui parlo così male. E chiedo allora a Veltroni, che è anche direttore di giornale, di questo giornale di mettersi anche dall'altro suo punto di vista.

Se il problema sono gli spot, questo non mi riguarda, e su di essi ho l'idea che in quantità eccessiva nuocciano gravemente alla salute elettorale di chi li fa. Secondo me si potrebbero anche abolire, o limitare ai prossimi quindici giorni: oltretutto non ci sono sigle nuove da lanciare, e nessuno può dire. Abbiamo il diritto di farci conoscere. Ma questo è un problema dei partiti in lizza, non dell'informazione. Il problema vero nostro è di fare un'informazione libera ma non ingessata, in cui l'insieme delle pagine politiche nell'arco di tempo della campagna elettorale sia equilibrato senza che questo ci faccia rinunciare giorno per giorno alle scelte di ingredienti.

Questo è l'obiettivo alla portata di tutti: se non si innaffia l'argomento di vittimismi controproducenti, leggo analisi apocalittiche secondo cui l'informazione Fininvest è monocolore e quella Rai addirittura in mano a un solo partito, Alleanza nazionale. Ma la guarda la tv chi dice queste cose? Non voglio a mia volta timbrare tg, programmi e colleghi, ma da addetto ai lavori contesto con durezza queste valutazioni macchiettistiche. Convocateci tutti insieme per delineare con voi delle regole utili e non soffocanti: cari competitori politici, si faccia promotore – se lo vuole – il capo dello Stato, o il presidente del Consiglio, o la stessa commissione parlamentare. Ma sentiteci per favore. Verrà comunque fuori qualcosa di meglio della «par condicio» attuale. E poi, già che ci siete, leaders dell'Ulivo, fateci una foto di gruppo: a tutti noi responsabili di segmenti dell'informazione tv. In ordine alfabetico: Annunziata, Biagi, Brancati, Cecchi Paone, Costanzo, Fede, Funari, Giudici, Liguori, Mentana, Mimun, Minoli, Moretti, Rispoli, Rossella, Santoro, Vespa (mi scusino coloro che per la fretta ho dimenticato). Non avete nulla da temere né voi né i vostri avversari. Ce n'è per tutti: i gusti non trasformiamo il tutto in un grigio uniforme. A chi gioverebbe?

[Enrico Mentana]

l'Unità

Direttore responsabile **Walter Veltroni**
Condirettore responsabile **Giuseppe Caldarola**
Direttore editoriale **Antonio Zollo**
Vicedirettore vicario **Giancarlo Bosetti**
Marco Demarco
Redattore capo centrale **Luciano Fontana**
Pietro Spataro Un'altra?

L'Area Soci della Editrice Unità S.r.l.
Presidente **Antonio Bernardi**

Amministratore delegato
Amato Mattia
Consiglieri Delegati **Nedo Antonietti**
Alessandro Matteuzzi Antonio Zollo
Consiglieri di amministrazione
Nedo Antonietti Antonio Bernardi
Elisabetta Di Prisco Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi Amato Mattia
Gennaro Mola Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi
Gianluigi Serafin Antonio Zollo

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 3
tel. 06 69996 telex 613461 fax 6 6783555
20162 Milano viale Fulvio Testi 75 tel. 02 6437

Quotidiano del Pds

Registrazione presso il tribunale di Roma
Antonio Zollo
Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma
Stampa in proprio mediante sistema offset
Distribuzione per Roma e provincia: Nuova Editrice Distribuzione
00187 Roma via Cilicia 41/43 tel. 06 4825555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995